

giovedì 28 febbraio 2002

rUnità | 19

teatro

OMAGGIO A FRANCO FORTINI
L'Università di Siena omaggia Franco Fortini, poeta e intellettuale per molti anni docente dell'Ateneo, con l'allestimento di uno spettacolo teatrale su un testo di Fortini, «La morte del Cherubino». Da stasera al 3 marzo 2002, alle 21, lo spettacolo andrà in scena presso il Complesso Monumentale di Santa Maria della Scala. La produzione, interamente realizzata dall'Ateneo, prevede una tournée dello spettacolo in giro per il mondo.

help!

SAPETE QUAL È IL GRUPPO ITALIANO CHE VENDE DI PIÙ AL MONDO? I «KASTELRUTHER SPATZEN»

Franco Fabbri

Sterne über'm Rosengarten, Stelle sul Catinaccio. Il cd con questo titolo, fra il '96 e il '97, ha venduto più di duecentocinquantamila copie. Il disco d'oro, incorniciato come si deve, lo si trova bene in vista nella Poststube di Siusi, locale raccomandato (almeno così ricordo) per un magnifico bollito misto. E a Castelrotto, lì a pochi chilometri, quasi tutti i negozi hanno in vetrina foto, agende, calendari, e naturalmente questo e tutti gli altri cd dei Kastelruther Spatzen, i «passerotti di Castelrotto», che da quindici anni hanno un enorme successo in Alto Adige, in Austria e in Germania. Sono il gruppo italiano che vende più dischi nel mondo: milioni di copie, più dei Pooh, della PFM, dei Lunapop. Italiani, certo, come tutti quegli altri sudtirolesi che vincono medaglie alle Olimpiadi sotto il tricolore: e se sono italiani quei fenomeni dello sci alpino e da fondo e dello slittino, lo

sono anche i «passerotti». Li potremmo arruolare come glorie della nostra musica leggera. Cantano in tedesco, e il loro stile è inconfondibilmente quello della canzonetta dell'ampia area geografica e linguistica tra il Sud della Germania e il Tirolo, con quelle trombe armonizzate per terze che a noi ricordano forse più il Messico: non tanto un'influenza asburgica, quanto una delle tracce musicali più sintomatiche di quel desiderio dei tedeschi di essere meridionali, che ha prodotto pagine di poesia altissima, trombe messicane, e una parola - Sehnsucht - che accomuna i grandi romantici e i testi delle canzoni dei «passerotti». Ma, sotto la superficie germanica, queste sono canzoni basate sullo stesso canone della canzonetta sanremese, con tanto di modulazione e finale in gloria: anzi, sono più sinceramente vicine al canone, senza travestimenti né furberie. I testi celebrano altrettanta

schiattezza di sentimenti e attaccamento a valori tradizionali: piccolo realismo (la neonata abbandonata sulla porta della chiesa), miti locali (la leggenda di Re Laurino), saggezza popolare («la parola più bella è: grazie», ah, come sottoscrivolo!). Credo che si intuisca: niente di travolgentemente «progressivo». Come la musica delle orchestre romagnole, come il country & western americano. Ma non voglio addentrarmi (forse per la loro disarmante simpatia e ingenuità) nella critica ideologica delle canzoni dei «passerotti». Mi limito a osservare che dietro a quel successo da milioni di copie ci sono delle idee, per quanto assai tradizionali. A volte ho la sensazione che alcuni discografici di oggi (che per uno di quei dischi d'oro appesi con disinvoltura nelle Stuben dolomitiche sottoporrebbero la madre al trattamento descritto nella Ballata dell'amore cieco di De André) abbia-

no un sacro terrore per le idee, un po' come il ministro Castelli. Forse pensano che sia roba fuori moda, o che procurino delle grane. E non parlo delle idee musicali: parlo proprio delle idee, dei valori, dei sistemi gerarchicamente ordinati di valori. Dell'ideologia, insomma. È l'ideologia, invece, che fa vendere i dischi. È l'adesione a dei valori condivisi che trasforma - agli occhi e alle orecchie del potenziale cliente - il disco da un bene di intrattenimento qualunque, in concorrenza con mille altri (la partita, la discoteca, il videogioco, il concerto, il cinema, Internet, le scarpe, la maglietta) - in concorrenza per di più anche con la copia di se stesso (il cd pirata) - in un oggetto desiderabile, di cui si vuole avere (e mostrare) l'originale. Si vendono come idee scarpe e magliette: quanto ci vuole a capire che non fa bene ai dischi ridurli a pezzi di plastica?

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Maria Grazia Gregori

MILANO Non solo teatro, ma molto di più. Spettacoli, libri, film in odore di Oscar come *A beautiful mind* (dedicato alla vita un po' romanizzata del matematico americano John Nash, schizofrenico e geniale) di Ron Howard con Russel Crowe, ma anche dibattiti, giornali con intere pagine dedicate all'argomento. La parola d'ordine di questo Terzo Millennio così insicuro sulle sorti infinite e progressive del proprio destino sembra essere «guardiamo alla scienza e alle sue infinite applicazioni». Paura o sfida? Trionfo della complessità o nuovo umanesimo in grado di dare risposte sui misteri che ancora ci restano da scoprire sull'universo, ma anche sui misteri che circondano la nostra vita e ai quali non siamo in grado di dare una risposta?

Nei paesi anglosassoni il tema è da tempo diventato spettacolo, argomento di confronto e di crescita. Grande successo, per esempio, ha ottenuto negli Stati Uniti in teatro *Proof* scritto da David Auburn (premiato con il Tony Award, l'Oscar del teatro), storia di due matematici che raccontano la propria vita, costruito, addirittura, attorno al concetto di dimostrazione e che si avvale dell'interpretazione di Jennifer Jason Leigh. Da questo punto di vista è ultrasignificativo il fatto che il cosmologo John D. Barrow (al quale si deve il testo di *Infinities* che andrà in scena l'8 marzo con la regia di Luca Ronconi alla Bovisa nel luogo in cui fino a poco tempo fa la Scala costruiva le sue scenografie e i suoi costumi), sia stato nominato dal governo inglese responsabile del Millennium Mathematic Project - come ci racconta Pino Donghi segretario generale della Fondazione Sigma Tau - con un investimento senza soluzione di continuità perché nessuno più nel Regno Unito possa dire «la matematica non è per me».

Ma anche in Italia ci si dà da fare per restituire un appeal alle scienze. E se il volume di Godfrey H. Hardy *Apologia di un matematico* edito da Garzanti (fin nel titolo citazione di un vero e proprio hit dell'antichità, la celeberrima *Apologia di Socrate* di Platone) in cui uno dei massimi matematici del Novecento parla proprio di tutto, dalla paura della morte al ricordo della giovinezza, dal cricket ai teoremi, su di un pubblico entusiasta possono contare anche delle vere e proprie tenzoni di giochi matematici come quelli organizzati dall'Università Bocconi per cinque diverse categorie di giocatori, con semifinali a partire dal 16 marzo. E sono molti anche i visitatori che affollano il museo del castello di San Martino di Privero dedicato ai misteri e ai personaggi

Da Ron Howard a Ronconi la matematica esce dalle aule e diventa gioco, spettacolo. Anche in Italia

TENDENZE



Su il sipario Tocca alla scienza



Luca Ronconi durante le prove dello spettacolo alla Bovisa. Nella foto piccola sopra, una scena di «Infinities»

che hanno fatto della matematica un hit, mentre un sito (itmatematica.supereva.it) nel quale si affrontano la storia, i protagonisti, i giochi, le novità legati a questa disciplina che ha contribuito a mutare la nostra idea del mondo. La scienza, anzi le scienze, sembrano dunque avere abbandonato le severe aule universitarie per mettersi a confronto con la vita quotidiana di fronte a platee dove i giovani sono la maggioranza. E forse è proprio vero che nel cuore di ognuno di noi alberga un piccolo chimico in erba. O forse, semplicemente, c'è in molti di noi la curiosità di cercare di conoscere un po' meglio che tipo di persone siano i matematici, di saperne di più sul loro modo di impostare e di risolvere problemi che rischiano di riguardare da vicino la nostra vita.

Alla scienza, alle sue tematiche, il Piccolo Teatro, che per primo affrontò in un lontano 1963, con *Vita di Galileo* di Brecht, firmato da Strehler il tema della responsabilità etica (e politica) della ricerca scientifica, ha addirittura dedicato un cartellone nel cartellone: spettacoli, incontri, film (da *A beautiful mind* a una vera e propria manifestazione di cinema e matematica curata da Michele Emmer), che si concluderà il 28 marzo alla fine delle repliche di *Infinities*, con la regia di Ronconi, spettacolo che ad aprile si trasferirà, addirittura, in un'edizione spagnola curata da Vicente Genovés a Valencia, in una costruzione postindustriale chiamata «nave di Sagunto». Spiega il direttore del Piccolo Sergio Escobar: «Niente come il teatro, per sua natura complesso, può rispecchiare la complessità della scienza e nessun regista, se non il più scientifico di tutti nel suo approccio alla scena, Luca Ronconi, poteva affrontarlo. Questo spettacolo ha permesso al Piccolo Teatro di collegarsi alle forze vive della città, anzi

di dare un'idea di come potrebbero essere messe in rapporto fra di loro alcune eccellenze che sono tipiche di Milano. In questo viaggio abbiamo avuto come partner la Fondazione Sigma-tau ma anche il Politecnico, (in scena saranno direttamente coinvolti dei ricercatori e dei laureandi nella funzione di note esplicative a piè di pagina), IBM. Ed è nato anche un rapporto con il MIT di Boston per un progetto teso a dare continuità a un luogo come la Bovisa, magari trasformandolo in un campus, in un centro di scambi fra linguaggi e saperi. A ricordarci che la forma contemporanea della cultura è la contaminazione, che è poi una metafora di come può essere organizzata una città». Di tutto il lavoro, davvero unico, intorno a *Infinities*, Enrico Ghezzi realizzerà per Radio3, un documento teatrale e radiofonico d'autore. Benvenuti nell'infinito, dunque.

Infinities sarà uno spettacolo della durata di un'ora e quarantacinque minuti. Cinque sequenze, cinque luoghi diversi, dodici attori, duemilacinquecento metri quadri nei quali si svolge l'azione. Uno spettacolo per seicentocinquanta spettatori a sera, suddivisi in dieci turni. Così ne parla Luca Ronconi.

Non sarà uno spettacolo divulgativo o didascalico: niente è più lontano dal nostro modo di vedere e poi entrambe le cose, del resto, si fanno meglio con la fiction e con le riviste specialistiche. Noi volevamo fare qualcosa di diverso, qualcosa in cui la scienza parlasse il linguaggio che le è proprio. Personalmente anch'io, che a scuola ero un somaro in queste materie, mi sono avvicinato a questo testo di Barrow come uno spettatore ignorante di temi scientifici. Però di teatro ne so. *Infinities* sarà uno spettacolo per gli spettatori che come me non sanno nulla o quasi di scienza e per chi sa o non sa di teatro. D'altra parte io non sono un uomo di scienza ma un teatrante e quello che m'interessa all'interno di questo progetto è capire come e se un tema come la scienza possa rinsanguare

Durerà 105 minuti lo spettacolo «Infinities». Costruito sul testo del matematico Barrow, verrà messo in scena nell'area della Bovisa a Milano

Ronconi: seguitemi, vi guiderò all'infinito

o rendere più interessante un canone drammaturgico, teatrale. Il tono non sarà professorale, di conseguenza lo spettacolo sarà più un gioco che una conferenza.

Cinque sequenze, cinque luoghi diversi seicentocinquanta spettatori a sera per dieci turni: uno spettacolo, dice Ronconi, per chi di scienza non sa

za. Naturalmente sarà un gioco con delle regole ferree, da scoprire giocando, ma da seguire con serietà e come tale non propone coerenza, ma stravaganza, bizzarria, sconcerto, sorpresa. Sarà un gioco qualche volta ilare e qualche volta sinistro. Per capirci: sarà uno spettacolo molto diverso da quella febbre di coinvolgimento che faceva gridare di piacere il pubblico negli anni Settanta.

Come rendere teatrale le cinque sequenze (Benvenuti all'Albergo Infinito, Vivere in eterno, Il paradosso della replicazione infinita: un mondo in cui nulla è originale, L'infinito non è un grande numero, Da dove viene questa commedia? Viaggiare nel tempo) di cui si compone il testo di Barrow? La teatralità del testo di Barrow si rivela nella quarta scena quella che ha per protagonista il matema-

tico di origine russa, ma considerato tedesco a tutti gli effetti Georg Cantor colui che introdusse il concetto d'infinito in matematica. Barrow ce ne fa la rivelazione improvvisamente dopo tre sequenze di attesa, misteriose: non so se abbia fatto consapevolmente questa scelta, ma è proprio per questo che definisco il testo di Barrow come un tema con variazioni.

Al di là di una patina di leggerezza molto anglosassone, *Infinities* di John D. Barrow è un testo serio, scritto con criterio, ma senza pedanteria il che va a merito del lavoro. A chi obietta che rappresentare un tema scientifico a teatro non è una novità rispondo che molte opere teatrali del passato trattano di quest'argomento, ma per bocca dei personaggi, magari facendo riferimento alla poesia. Qui,

invece, quello che rende *Infinities* teatrale è come tutto ciò si annodi segretamente. Scoprire questa teatralità nascosta è quello che ho voluto fare.

Racconta il regista: ciò che rende «Infinities» teatrale è come tutto si annodi segretamente. Ho voluto scoprire la teatralità nascosta nella scienza

Abbiamo cercato di dare una struttura che riproducesse il tema dell'infinito nel tempo e nello spazio. Così abbiamo individuato alla Bovisa cinque luoghi contigui pertinenti a quello che volevamo rappresentare. Uno spettacolo a tappe, attraverso il quale lo spettatore passerà attraverso cinque ambienti che devono essere visitati, in ognuno dei quali si rappresenterà un tema legato all'infinito. Cinque sequenze che richiedono non una scenografia ma uno spazio differente perché il concetto d'infinito, che è l'argomento del testo, è anche la struttura dello spettacolo. In questo spazio ad anello vista la circolarità dell'itinerario dello spettacolo, si muoveranno gli spettatori. Lo spettacolo verrà ripetuto due volte nella stessa serata. Ogni scena per ogni gruppo di spettatori sarà ogni volta diversa. Solo nell'ultima scena si starà in piedi, nelle altre si starà seduti pur muovendosi da un luogo all'altro. Alla fine uno spettatore particolarmente curioso potrà decidere di tornare da capo o potrà scegliere di vedere per più volte consecutive - che so - la prima scena.

m.g.g.